

Strumenti

Il portoghese, l'indio e il brasiliano

di Ugo Serani

LUCIANA STEGAGNO PICCHIO, **Storia della letteratura brasiliana**, Einaudi, Torino 1997, pp. 751, Lit 54.000.

Nell'aprile dell'anno 2000, e dunque tra poco più di due anni, l'Europa festeggerà i 500 anni dalla scoperta del Brasile. E il Brasile festeggerà la sua nascita alla letteratura, per usare la felice espressione che apre la *Storia della letteratura brasiliana* di Luciana Stegagno Picchio, studiosa che da quarant'anni si occupa ininterrottamente di Brasile, da quando si accingeva a tradurre il romanzo *Fuoco spento* di José Lins do Rego, autore cui singolarmente si riaccosterà solo per prefare *Il treno di Recife*, tradotto dal suo più famoso discepolo: Antonio Tabucchi.

In questo lasso di tempo che ha visto scorrere gli anni della ricostruzione, della guerra fredda, del disgelo, della caduta del muro di Berlino, per cui nulla è più uguale a prima, l'autrice non ha mai abbandonato il Brasile delle lettere, così lontano da quello di lustrini e *paillettes* del carnevale, da Carmen Miranda o da quello brutalmente legato alla droga delle favelas, ma allo stesso tempo fedele specchio di un paese che è uno e cento. E alla scoperta di questa sconfinata repubblica federale, ma prima ancora colonia e poi, pomposamente, Impero, si viene condotti con leggerezza attraverso le pagine di questa storia letteraria, diretta erede di *La letteratura brasiliana* scritta dalla stessa Luciana Stegagno Picchio e uscita oltre un quarto di secolo fa (1972) per i tipi della Sansoni-Accademia.

Erede perché ne rispetta l'impianto per quanto concerne i primi tre secoli di rassegna letteraria, ma nuova nelle bibliografie, nell'approccio agli autori. La distanza "giubilare" permette di osservare gli autori e le opere alla luce di una critica che, nel frattempo, ha compiuto scoperte, rivisitazioni, attribuzioni e sottrazioni, che in conclusione ha rinnovato il suo giudizio.

Questa rivoluzione nell'accostarsi alla materia si manifesta subito, fin dall'epigrafe del primo capitolo. Nel 1972 si leggeva solo il verso tratto dai *Lusiadi* di Camões, quasi a saldare il ponte tra Portogallo (ancora pre-rivoluzione dei garofani) e Brasile (ancora lontano da una democrazia sostanziale e non solo formale): "Di Santa Cruz

progenitrice terra portoghese. La sua letteratura, grazie anche ad autori diversissimi come Jorge Amado o Carlos Drummond de Andrade, è riconosciuta in tutto il mondo come brasiliana. Tanto brasiliana da assistere a un singolarissimo fenomeno di appropriazione linguistica, per cui oggi si sente parlare di lingua brasiliana, mentre lo stesso

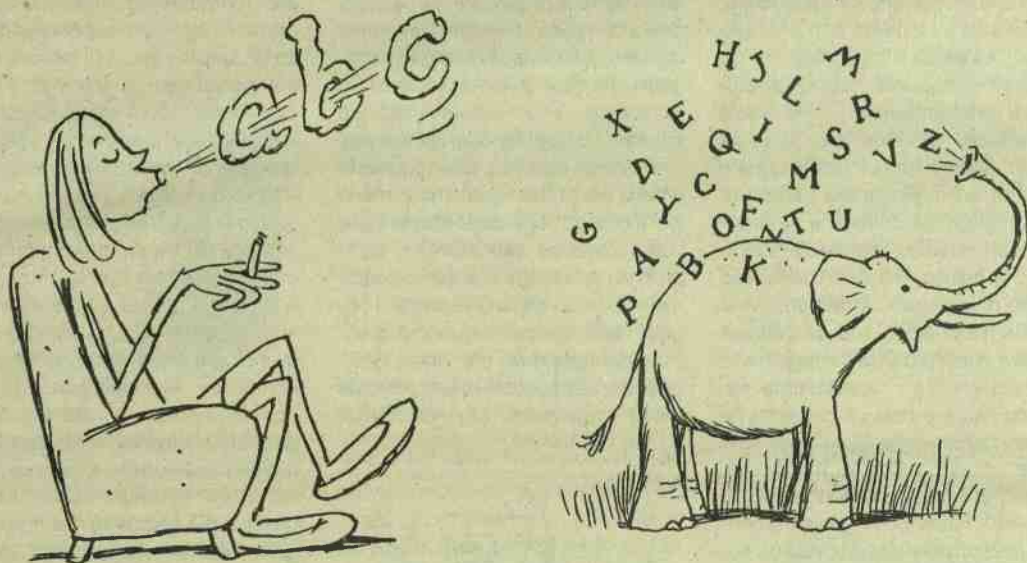
ziona che oggi si rivolge ai poeti e agli oratori del Seicento brasiliano.

Sarà, ovviamente, andando avanti nella lettura che si troveranno le sorprese più piacevoli e interessanti, come quel sedicesimo capitolo che passa in rassegna gli ultimi trent'anni di letteratura del Brasile. Scopriamo così la vivacità poetica di un paese che ha fatto, negli anni

nuova generazione di narratori che vanno da Rubem Fonseca a Edilberto Coutinho, da Márcio Sousa a Diogo Mainardi. Nomi che sono la prova del tentativo da parte dell'autrice di essere, da un lato, precisa e completa testimone della letteratura brasiliana, e, dall'altro, capace di rivelare al grande pubblico non solo italiano i nomi nuovi, quelli che in futuro potrebbero essere considerati gli autori paradigmatici degli anni ottanta e novanta.

Abbiamo definito questa storia letteraria un manuale *sui generis*, perché ha il pregio di avere due anime. Una è quella propriamente scientifica, che vive nello sconfinato apparato bibliografico (arricchito da un elenco ragionato delle pubblicazioni in lingua italiana), nell'assoluta correttezza dell'analisi, nell'ultraquarantennale esperienza che traspare in ogni affermazione, nel suo essere libro di consultazione. L'altra anima è quella letteraria, perché quest'opera si distacca dal genere "storia letteraria" per avventurarsi nel campo della creazione letteraria. Pulito nello stile, ricercato nel vocabolario, ossessivamente corretto nella citazione, questo manuale diventa ben presto semplicemente un libro che si legge per il gusto della lettura, come in questo passo dedicato a Raul Pompéia, preso a caso, ma *exemplum* di uno stile: "Affioravano già qui, sul piano dei contenuti, l'inquietudine e il desiderio di alibi-fuga, di trasfigurazione simbolica poi costanti in ogni sua posteriore realizzazione artistica; e a livello formale quel desiderio di 'perfezione anticlassica' che nelle sue soluzioni di prosa musicale inaugura il poema in prosa dei simbolisti".

Quest'opera è uscita in traduzione portoghese anche in Brasile, per i tipi della Nova Aguilar. E anche in Brasile è stata salutata, in entusiastiche recensioni negli inserti culturali dei maggiori giornali, come una pietra miliare della letteratura brasiliana, forse la migliore storia letteraria del paese.



il nome gli daretè". Oggi accanto al vate portoghese, Camões, troviamo il vate dell'antropofagismo brasiliano, Oswald de Andrade: "Quando il portoghese arrivò / sotto una forte pioggia / vesti l'indio. / Che peccato! / Fosse stato un giorno di sole / l'indio avrebbe spogliato / il portoghese". Da subito si afferma che il Brasile ha acquisito, anche per un pubblico europeo, piena autonomia e spessore dalla

non accade con le letterature dei paesi sudamericani di lingua castigliana.

Accanto a questa rivoluzione copernicana nell'affrontare il pianeta Brasile, questa *Storia della letteratura brasiliana* offre aggiornamenti che riguardano, per esempio, l'opera e la vita di un poeta barocco come Gregório de Matos, o di un predicatore come fra Manuel Calado, che testimoniano anche la diversa atten-

cinquanta e sessanta, dell'espressione in versi, prima ancora che del racconto e del romanzo, la sua via alla letteratura. Come se l'opera di Guimarães Rosa e Clarice Lispector avesse condotto la prosa brasiliana verso vette irraggiungibili da altri, sia pure con immancabili eccezioni come Ignácio Loyola Brandão o Antônio Callado.

Nelle pagine di questo manuale *sui generis* scopriamo anche una

Una storia stravagante

GEORGES LE GENTIL, ROBERT BRÉCHON, **Storia della letteratura portoghese**, Laterza, Roma-Bari 1997, ed. orig. 1995, trad. dal francese di Paola Spinesi, pp. 196, Lit 25.000.

Nel 1935 il francese Georges Le Gentil (1875-1953), eccellente cultore delle lettere portoghesi, dava alle stampe la sua *Littérature portugaise*. Una storia letteraria tradizionale, che oggi sentiamo come terribilmente datata (del resto non sarebbe potuto accadere diversamente), perché appesantita dalla ricerca dell'unico filo conduttore - potremmo chiamarlo l'idealismo mentale di una nazione - in autori vissuti a quattro secoli di distanza. Passati sessant'anni l'editore fran-

cese Chandeigne, che si distingue in tutta Europa (onore al merito) per l'attenzione che rivolge alla letteratura di lingua portoghese, pensa bene di riproporre al pubblico francese l'opera di Le Gentil, ma ha l'accortezza di farla aggiornare da Robert Bréchon, studioso da trent'anni dell'opera e della vita di Fernando Pessoa, oltre che di Vergílio Ferreira, del Surrealismo e di altro ancora. Ecco dunque risolto il primo enigma: fino a pagina 124 è la letteratura di Le Gentil, con l'onorevole età di anni sessantadue. Da pagina 125 è il completamento di Bréchon, che parte dal fenomeno Pessoa, e in genere dal modernismo, per arrivare ai giorni nostri. La sutura, però, non è perfetta.

Così tra i punti del chirurgo rimane l'opera di un poeta come Camilo Pessanha che, per Le Gentil, era prima che "lirico soggettivo" un traduttore e commentatore di elegie cinesi. Ma era il 1935 e Pessanha acquisirà la giusta fama solo a partire dagli anni quaranta e l'autentico riconoscimento solo negli ultimi vent'anni. Una sorte simile tocca anche all'altro illustre "portoghese d'oriente" (o forse sarebbe meglio dire "orientale lusitano") Venceslau de Moraes. Fortunatamente Bréchon recupera tutto il fenomeno modernista del gruppo della rivista "Orpheu": Almada Negreiros, Angelo Lima, lo stesso Fernando Pessoa e soprattutto Mário de Sá-Carneiro, colpevolmente ignorato da Le Gentil. Ma questo nostro ingeneroso giudizio ha il vantaggio di sessant'anni di decantazione. È forse più corretto leggere questa letteratura come un

documento d'epoca. E allora sorprendiamoci a trovare tra i contemporanei (del 1935) una scrittrice oggi pressoché ignota come Virgínia Vitorino, o giudizi trancianti su Fialho de Almeida: "Tuttavia una delle sue opere, *O País das Uvas* (1893), ha qualche possibilità di sopravvivere". È superfluo aggiungere che sopravvivono molto bene anche gli altri scritti di Fialho?

Ancor migliori testimoni di un'epoca sono le incongruenze, o almeno quelle che oggi sentiamo tali, come trovare nel corpus della letteratura portoghese gli arcadi brasiliani di Minas Gerais, o il barocco Gregório de Matos. Oppure vedere appena nominato Nicolau Tolentino che per Arnaldo Saraiva e Oscar Lopes, autori della più diffusa storia letteraria portoghese, giunta oggi alla sua 17ª edizione, "è una delle principali figure lettera-

rie del nostro secolo dei lumi e uno dei suoi autori più vivaci".

Eppure, nonostante le incongruenze temporali, nonostante l'opera sia priva di una bibliografia critica (ma ne ha una delle opere portoghesi tradotte in italiano redatta da Paola Spinesi, a cui va il merito di aver anche inserito puntuali note esplicative a sostegno del lettore), nonostante nei richiami comparativi gli autori facciano riferimento, come è comprensibile, solo alla letteratura francese, nonostante non si tratti di un vero e proprio manuale, ma piuttosto di un veloce *excursus* nelle lettere portoghesi, nonostante tutto ciò, e grazie a tutto ciò, questa *Storia* si segnala per la sua stravaganza, ma anche per la piacevole lettura, oltre ad andare a colmare una voragine nel panorama editoriale italiano.

(u.s.)